Negli articoli precedenti abbiamo seguito la vicenda legata al presunto plagio del brano "Rolls Royce". Partendo da questo fatto, siamo riusciti a contattare il M° Luca Ruggero Jacovella, che ha suggerito un interessante e innovativo approccio cognitivo per la valutazione dei casi di plagio.

Ricordiamo che Jacovella è un raffinato musicista e compositore che svolge ricerche sull'applicazione di specifiche teorie musicologiche al diritto d'autore, redigendo innovative proposte di legge per conto del Sodalizio Sos Musicisti, alcune delle quali depositate presso la 7a Commissione Permanente Cultura e Spettacolo del Senato della Repubblica. Tra l'altro è stato nominato socio emerito della Società Italiana Esperti Diritto delle Arti e dello Spettacolo.

D: Quali sono le differenze tra somiglianza e plagio?

R: La musica creata (“composta”, pur non essendo la composizione l’unico processo formativo possibile) è da sempre soggetta alle influenze di altri autori e di altre opere. Nel passato, le ampie citazioni e gli “omaggi” musicali ad illustri colleghi erano la prassi consolidata. Eppure, la creatività che sgorgava in queste epoche ci ha lasciato capolavori che successivamente sono stati considerati dei “classici”.
Oggi invece c’è una sorta di dicotomia tra prassi musicali e giurisprudenza: in quest’ultima si va a ricercare l’originalità “assoluta” rispetto al passato (circostanza pressoché impossibile su brevi stringhe musicali) ma circoscritta allo specifico parametro musicale della melodia. Io mi pongo in maniera critica riguardo questa tendenza. Un conto è quindi la “somiglianza”, frutto di ispirazione o di ineludibile influenza culturale (definite anche “*larcins imperceptibles*”), e ben altro è il plagio, che sussiste quando l’appropriazione indebita di materiale musicale appare o pedissequa oppure inequivocabile, nonostante le possibili e molteplici tecniche di trattamento, anche spontanee (faccio riferimento al concetto di “estemporizzazione” all’interno della “Teoria della Formatività Audiotattile” del prof. Vincenzo Caporaletti); ed è questo il plagio-contraffazione.

D: Lei è stato interpellato anche per il recente caso che riguardava la canzone "Rolls Royce" di Achille Lauro al Festival di Sanremo e una band di Latina, la "Enter", la quale ha ritenuto di essere stata plagiata. Cosa ha evidenziato nello specifico?

R: In questo specifico caso pur essendo le canzoni diverse, il riff strumentale di base era pressoché il medesimo. Un riff è una frase, anche breve, ripetuta ostinatamente diverse volte, ed in molte opere rock, jazz e pop costituisce la composizione stessa. Caso diciamo singolare…perché, come ho appena detto, nella giurisprudenza italiana viene presa in considerazione solo la melodia cantata (o cantabile) di un brano, ma vengono trascurati, per ovvie ragioni culturali, altri parametri musicali importanti, tra cui i riff anche quando assumono ruolo fondante dell'opera, come nel caso di specie.

D: Cosa proporrebbe come miglioria sistemica nel sitema di valutazione dei casi plagio?

R: Due sono i problemi, seri, che ravvedo sempre nelle cause di plagio: il primo riguarda un errato concetto di "originalità", del quale ho fatto menzione prima, ed il secondo riguarda la scelta dei CTU. In tante altre branche del sapere è ovvio che sia imprescindibile la specializzazione, ad esempio un medico odontoiatra non potrebbe valutare un caso inerente la chirurgia cardiovascolare, oppure un ingegnere aereospaziale difficilmente si potrebbe pronunciare su un caso di edilizia civile. Nella musica, invece, si crede erroneamente che qualsiasi Maestro o docente di Conservatorio, o qualsiasi perito possa esprimersi su problematiche di qualsiasi genere di musica. La moderna ricerca musicologica e scientifica ha invece evidenziato come alla musica "classica" e a quella comunemente conosciuta come "popular" corrispondano diverse cognitività poste a fondamento di alternative processualità formative e, quindi, di opposte attività di codifica-decodifica delle opere.

Claudia Cotti Zelati